

## **Cultura**

CONTRIBUTO DI BEATRICE MERZ E SILVANO BERTALOT

È necessario fare un passo indietro per leggere il presente e suggerire una linea per il futuro. La scelta politica dell'arte contemporanea si situa nelle dinamiche regionali sin dalla stessa creazione del Castello di Rivoli. L'idea di creare uno snodo temporale e culturale tra il circuito delle Residenze Sabaude – elemento identificativo nell'immagine del nuovo organismo istituzionale regionale – e la cultura contemporanea trovò concretizzazione nell'apertura, trent'anni fa, del Museo all'interno del Castello di Rivoli. Non è un caso che il primo museo d'arte contemporanea in Italia nasca nei dintorni di Torino. La storia dell'arte contemporanea vede nel capoluogo piemontese uno tra i più importanti centri di analisi e sviluppo. Mitologicamente Torino è stato uno dei milieu culturali europei che meglio hanno saputo cogliere e riunire le avanguardie mettendo a confronto l'arte statunitense con quella europea, e, sin dalla fine degli anni Sessanta, il ruolo del privato del collezionismo e delle gallerie.

L'ambiente socioculturale del capoluogo ha supportato gli artisti dell'avanguardia italiana e aperto le porte a quelli internazionali, proiettando così il territorio sulla scena internazionale.

La scelta di aprire il museo fu dunque strategica e intendeva tracciare con chiarezza un percorso culturale ampio, contemporaneo e mondiale. Situato in un panorama culturale già denso di fermento artistico e politico, tuttavia polarizzato in modo strettamente torinocentrico, il museo, allocato in posizione del tutto decentrata e programmaticamente proiettata sul territorio circostante, avrebbe dovuto rappresentare una spinta propulsiva alla crescita di realtà culturali sul territorio regionale, certamente in dialogo costante con la realtà torinese ma con un'apertura serrata, ad esempio, con i naturali vicini d'oltralpe. Non tutto di quel progetto fu realizzato e solo una parte delle idee di decentramento risultarono a loro volta produttrici. E ancor oggi, si ha la tendenza a mantenere concentrata l'attenzione politica pubblica sulla città di Torino piuttosto che sulla Regione.

Il Museo, in ogni caso, ha ottenuto nel tempo un riconoscimento internazionale di grande rispetto e questo ha stimolato la città a moltiplicare la produttività nel cantiere dell'arte contemporanea attraverso la presenza di gallerie di qualità, l'avvio di Artissima, la creazione delle Fondazioni Sandretto, Pistoletto e Merz oltre alla riapertura della GAM. Si è determinata una rete fittissima e plurale di offerte culturali di livello decisamente importante. Una grande vitalità del mondo dell'arte contemporanea che rende per nulla appannata, soprattutto a livello internazionale, la Città e in misura diversa la Regione.

Insomma un esempio nel mondo della creatività e cultura, proponendo quell'elemento in più che opera da decenni nel substrato della città: il sistema dell'arte contemporanea.

Molto (e in parte a sproposito) è stato scritto in merito alla natura della concorrenzialità delle molte offerte espositive dei vari attori della rete, disconoscendo sovente la reale complementarità di questa offerta e la sua organizzazione spesso auto-coordinata almeno fino a quando interventi diretti delle più recenti amministrazioni non hanno sconvolto gli equilibri che si erano saldamente costruiti negli anni e avevano trovato, grazie anche all'intervento di interlocutori sensibili, diverse occasioni di collaborazione certamente da perfezionare, sia sul piano di gestione economica sia sui ruoli, ma che avevano garantito un ottimo ritorno in termini di pubblico e di restituzione culturale.

Funzione della Regione in accordo con la Città e la futura Città Metropolitana è certamente la programmazione ma questa non deve prevedere il controllo sulle attività culturali che avrebbe per conseguenza la progressiva e totale desertificazione della pluralità che è fattore di ricchezza del sistema culturale e non già la sua ragione di crisi.

È auspicabile, perciò, che la funzione di controllo della programmazione sia svolta favorendo aree di coordinamento ma che esse stesse possano serenamente prescindere dagli aspetti di governance diretta sugli Enti. Certamente è necessario riconsiderare e magari riformulare la mission degli enti pubblici coinvolti, al fine di meglio garantire le diverse specificità, favorendo in questo modo un dialogo più sereno tra le varie proposte in campo e tra i vari attori che popolano la Regione.

Ma la governance che va affrontata e non sottovalutata, è argomento da trattare con grande attenzione proprio per mantenere il grado di specificità, di autonomia gestionale e culturale, e per rendere gli enti in grado per se stessi (specie se favoriti nella naturale complementarità) di ampliare il ventaglio dell'offerta estendendo le aree di interesse e incontrando la domanda culturale dei cittadini.

Domanda che non può e non deve sovrastare quella di crescita sociale e di welfare improvement, con la scusa e con la relativa attenzione al solo esito in termini numerici.

A medio termine l'evento "subito" o "subito" è solo erroneamente condiviso dalla massiccia risposta in termini di pubblico ma spesso svuota la ricaduta sociale, culturale ed economica del territorio e ottiene il risultato di un deciso impoverimento oltre alla frustrazione delle professionalità che oggi più che mai devono essere messe alla base delle attività non con una funzione burocratica.

Sarebbe in effetti del tutto antieconomico non utilizzare le potenzialità progettuali, di ricerca e realizzazione dei protagonisti dell'arte contemporanea della città, espandendone i progetti nel vasto territorio piemontese, senza farsi sfuggire l'assist straordinario offerto da EXPO2015 da interpretarsi non soltanto come occasione di vetrina, quanto piuttosto come vettore di crescita e di sviluppo sistematico dell'intero territorio, in termini ambientali, culturali e di vivibilità sociale.

Molteplici, infatti, sono le richieste di turismo culturale dei vari distretti piemontesi e per far fronte a ciò non sono necessari accordi economici con Enti oltreoceano, basta dotare il comparto esistente di credito e di riconoscimento politico. Siamo in grado di espandere sull'intero territorio regionale la forza dell'arte internazionale e questo deve avvenire in termini di scambio.

Abbiamo attraversato il deserto da vivi e intendiamo mantenere il primato italiano della cultura della ricerca. Per questo siamo altrettanto contrari a un'omogeneizzazione. Il nostro ruolo è propulsivo,

produttivo e di ricerca e Torino è da sempre maestra in questo. Torino con la Regione Piemonte può, ha le capacità produttive, ha le capacità scientifiche, ha il substrato, per essere ancora una volta motore per l'Italia di un cambiamento politico anche attraverso la spinta di un nuovo programma per l'arte contemporanea. Certamente quest'evoluzione deve percorrere la strada dell'accesso al finanziamento di natura diversa da quello tradizionale, alla cui progressiva decrescita siamo ormai destinati.

A nostro avviso, è la vera funzione della governance pubblica: essere punto di riferimento strategico per il reperimento di risorse e nell'offerta di strumenti formativi e professionali da destinarsi a un nuovo dialogo con l'Unione Europea, vera risorsa per le attività socioculturali sui territori delle macroregioni del continente. In questo senso è auspicabile lavorare ad una governance da rendere il più possibile internazionale, interregionale e/o transfrontaliera, con tavoli di confronto e di accesso al finanziamento delle attività da destinarsi alla costruzione di un nuovo senso di cittadinanza.

L'Italia PRODUCE arte ma il sistema politico italiano non è stato in grado finora, per formazione o per scelta, di promuoverla, a differenza di numerosi paesi europei (per non addentrarci nel mondo intero), che difendono e sostengono i loro artisti e il loro sistema sul terreno internazionale della ricerca. Dal mondo possiamo imparare a produrre un modello ma non copiandolo. Neppure a livello nazionale sono individuabili modelli adattabili alla realtà piemontese molto diversa da altre aree italiane per natura geografica e cultura turistica.

Eventuali scelte che portino a individuare figure dirigenziali uniche per realtà molto diverse tra loro rischiano di rivelarsi pericolosamente ingenui e alla prova dei fatti antieconomiche.

Ogni ente culturale ha diritto della dignità dell'esistenza e per piccolo o grande che sia a portare il proprio contributo al progresso sociale. La Regione dovrà essere meno cabina di regia ma sempre più luogo democratico di attenzione, sostegno e comunicazione: elemento indispensabile per impostare un lavoro condiviso, denso di significati e produttore di positive alleanze.

Il contemporaneo è portavoce e difensore del passato e della cultura di un Paese.